

Terenzio

In difesa della commedia e del suo autore

(*Hecyra*, vv. 9-57)

Mentre il primo prologo dell'*Hecyra*, relativo alla seconda rappresentazione (quello della prima non ci è pervenuto), si limitava a presentare la commedia in modo sintetico e alludeva brevemente ai motivi che ne avevano impedito la messa in scena, il secondo fu invece composto in vista della terza rappresentazione, con il preciso scopo di rivendicare il diritto del poeta a sperimentare forme artistiche non convenzionali, anche contro le attese del grande pubblico.

Terenzio fa sostenere la propria difesa dal famoso attore e impresario teatrale Ambivio Turpione, che con procedimenti stilistici e argomentativi tipici dell'oratoria forense invita gli spettatori ad assistere in silenzio fino al termine della rappresentazione e attribuisce diplomaticamente alla sorte l'insuccesso delle due rappresentazioni precedenti.

PROLOGO (II)

Mi presento a voi come avvocato, vestito da prologo¹. Lasciate che vi convinca, così che ora da vecchio io possa usufruire dello stesso privilegio di cui mi sono avvalso quand'ero più giovane, allorché son riuscito a fare invecchiare delle commedie che alla prima erano cadute, perché l'opera non si perdesse insieme al poeta. Fra queste, le commedie di Cecilio², quando le rappresentai per la prima volta, con qualcuna feci fiasco, con altre mi ressi a stento. Sapendo che in un teatro la fortuna è instabile, mi sobbarcai ad una fatica sicura, con un'incerta speranza: mi misi a rappresentare le stesse commedie, per poterne portare in scena altre nuove dello stesso poeta,

1. Ambivio Turpione si presenta al pubblico nelle vesti del Prologo.

2. Il commediografo Cecilio Stazio,

che fu una sorta di intermediario tra l'arte di Plauto e quella di Terenzio, incontrò anch'egli all'inizio

della carriera l'ostilità del pubblico per via di alcuni caratteri non tradizionali del suo stile comico.

impegnandomi per non scoraggiarlo nel suo lavoro³. Riuscii a rappresentarle fino in fondo; una volta conosciute, piacquero. Così ho restituito al suo posto un poeta che era stato rimosso dalla sua attività di scrittore di teatro dalla cattiveria dei suoi avversari⁴. Se io le sue opere le avessi immediatamente scartate e mi fossi messo a scoraggiarlo, perché lasciasse perdere piuttosto che continuare l'attività, lo avrei facilmente persuaso a non scriverne altre.

Ora ascoltate serenamente cosa vi chiedo di fare per un riguardo a me. Vi presento *La suocera*, che finora non mi è mai riuscito di recitare con un po' di silenzio, tanta è stata la malasorte che si è abbattuta su di essa. A questa malasorte rimedierà la vostra comprensione, se verrà in aiuto al mio impegno. Quando cominciai a recitarla la prima volta, la notorietà di alcuni pugili (e vi si aggiunse anche l'attesa di un funambolo), il corteo degli accompagnatori, il chiasso, le urla delle donne fecero sì che dovetti abbandonar la scena prima del tempo⁵. Tornai alla mia vecchia consuetudine per questa nuova commedia: riprovare ancora. E la ripresento. All'inizio, piaccio; appena però si sparge la voce che sta per arrivare uno spettacolo di gladiatori, la gente si precipita, si accalca, urla, fa la guerra per un posto... ed intanto io non ce la feci a conservare il mio⁶.

Ora confusione non ce n'è, c'è calma e silenzio. Io ho la possibilità di rappresentare la commedia, voi quella di onorare gli spettacoli scenici. Non permettete che, per colpa vostra, l'attività teatrale si riduca a pochi⁷; fate in modo che il vostro autorevole consenso alla mia iniziativa sia di sostegno e di aiuto. Se è vero che non ho mai chiesto compensi esosi per la mia arte e che ho sempre considerato massimo guadagno venire incontro il più possibile alle vostre esigenze, consentitemi di ottenere che colui che ha affidato le sue aspirazioni alla mia tutela e se stesso alla vostra lealtà, non sia ingiustamente deriso e raggirato da uomini ingiusti. Per un riguardo a me, sostenete la causa e ascoltate in silenzio, in modo che anche ad altri faccia piacere scrivere ed a me torni rappresentare ancora delle commedie nuove, acquistate a mie spese⁸.

(trad. di O. Bianco)

3. Ambivio Turpione dichiara di aver rimesso in scena alcune commedie di Cecilio Stazio precedentemente fallite, per poter poi rappresentare altre commedie, nuove, dello stesso autore.

4. Secondo Ambivio Turpione gli iniziali insuccessi di Cecilio Stazio non furono dovuti effettivamente a una cattiva disposizione del pubblico nei suoi confronti, ma alle manovre di avversari invidiosi. Si coglie

qui un riferimento all'ostilità di Lucio Lanuvino e della sua cerchia nei confronti di Terenzio.

5. Allusione alla prima, sfortunata, rappresentazione dell'*Hecyra* nel 165 a.C.

6. Si tratta evidentemente della seconda rappresentazione della commedia.

7. È probabile che il riferimento sia di nuovo alla cerchia degli avversari di Terenzio, che miravano a man-

tenere una sorta di monopolio sugli spettacoli teatrali.

8. Il passo è di interpretazione controversa: normalmente gli edili fissavano direttamente all'autore il prezzo di una commedia; si può pensare che Ambivio Turpione abbia svolto in questo caso, sotto la sua responsabilità, le funzioni di intermediario.

Guida alla lettura

STRUTTURA

Un attore famoso come garanzia di successo Tutto in questo secondo prologo dell'*Hecyra* – l'attore che lo recita, le circostanze della sua messa in scena, oltre che, ovviamente, lo stile che lo caratterizza – è stato attentamente studiato da Terenzio per evitare che la commedia conoscesse un terzo, e probabilmente fatale, insuccesso.

La forza dell'argomentazione qui sviluppata nasce dal prestigio di cui Ambivio Turpione gode presso il pubblico. Il vecchio attore esordisce ricordando gli insuccessi conosciuti all'inizio dalle commedie di Cecilio Stazio, cui è implicitamente accostato Terenzio; quindi rivendica a se stesso l'ostinazione e la capacità di farle apprezzare dal pubblico. Tuttavia la responsabilità degli iniziali insuccessi di Cecilio non è attribuita al pubblico stesso, il che lo avrebbe maldisposto, ma all'ostilità di alcuni commediografi avversari e invidiosi dell'abilità dell'autore. Il risultato ottenuto da Ambivio riguardo a Cecilio Stazio non è stato alla fine solo l'apprezzamento da parte del pubblico: ha potuto raggiungere anche uno scopo 'filantropico', quello cioè di non scoraggiare il commediografo nella sua attività consegnandolo così all'oblio dei posteri.

La colpa della malasorte Forte dei suoi successi passati, Ambivio si volge quindi a rievocare le circostanze dei due insuccessi precedenti dell'*Hecyra*. Anche in questa sezione Terenzio è attento a non alienarsi il favore del pubblico: la responsabilità dei due fiaschi iniziali viene attribuita alla malasorte, contro cui Ambivio Turpione chiede ora al pubblico di cooperare con comprensione.

L'arringa conclusiva La sezione finale è tutta centrata sulla rappresentazione che sta per cominciare. L'attore chiede al pubblico ciò che alla fine fu concesso a Cecilio Stazio: si-

lenzio e concentrazione fino al termine della commedia. Ma sotto sotto cova il timore, non ingiustificato, che anche questa volta lo spettacolo si trasformi in un insuccesso. Di qui l'invito agli spettatori a non permettere che «l'attività teatrale si riduca a pochi» e a vincere la loro istintiva diffidenza verso le novità: una diffidenza che riflette lo strenuo attaccamento di vasti ambienti della cultura romana agli schemi della commedia tradizionale.

LINGUA E STILE

Un prologo 'da tribunale': un avvocato in scena I modelli dell'oratoria forense prevalgono in questo prologo tanto nell'argomentazione quanto nelle scelte stilistiche. Per quanto riguarda il primo aspetto, Ambivio Turpione entra in scena in veste di «avvocato» (lat. *orator*). Egli assume pertanto le vesti di un avvocato che difende il suo cliente contro una consorteria di potenti malvagi e si appella al senso di giustizia del popolo. Ciò gli permette, secondo l'uso del tempo, di poter essere ascoltato, almeno in questa fase iniziale, senza interruzioni. Riportando con ostinazione in scena una commedia già bocciata dal pubblico, l'attore si prefigge il trionfo della giustizia contro la sorte avversa e l'iniquità degli avversari, e difende il diritto di un giovane commediografo a rappresentare le sue opere. Perché ciò avvenga ricorre all'autorità del pubblico, blandito a più riprese con parole lusinghiere.

La peroratio finale Lo stile è alto e solenne, ricco di antitesi e di parallelismi, come si addice a un'orazione forense. La subordinazione predomina sulla coordinazione in larghi tratti di testo. In particolare l'ultima sezione, quella in cui più direttamente Ambivio Turpione richiede la collaborazione del pubblico, assume le movenze di una vera e propria *pe-*

roratio, come comprova la serie finale di imperativi volti ad orientare positivamente l'at-

teggiamento del pubblico («Fate in modo... Consentitemi... Sostenete... Ascoltate...»).